

Mc 13,24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

Siano arrivati alla penultima domenica del tempo ordinario prima della domenica di Cristo Re. La liturgia ci propone una pagina per riflettere sul senso di una vita che spesso non sembra avere senso. Il male, il dolore, la malattia e la morte sembra abbiano sempre l'ultima parola. Ma Gesù afferma chiaramente: ³¹“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. La sua stessa vita parla: la morte non vince sull'amore e la vita di chi ama risorge. La morte non sfigura più l'essere umano ma è trasfigurata dalla risurrezione. La vita per quanto sembri una lenta discesa verso la tomba, alla luce della vita di Cristo e della sua Parola, si rivela una ascesa verso la vita, quella di Dio. Ma è difficile vedere questo nelle vicende drammatiche che costellano la nostra vita personale, comunitaria, sociale ed ecclesiale. Ci vuole uno sguardo attento e allenato. Come quello del contadino che si accorge dal ramo del fico, che si accorge che sta per cambiare il tempo e la buona stagione è imminente. Anche noi possiamo imparare a discernere il tempo nuovo, il nuovo giorno che nascerà dalla morte del vecchio. Ogni giorno siamo confrontati con la morte. Guerre, violenze di ogni tipo, distruzioni ambientali, persecuzioni, schiavitù, malattie, disgrazie, perdita di senso e di speranza. I potenti, i ricchi, i malvagi hanno la meglio sui fragili, sui poveri, sui miti. L'ingiustizia schiaccia la verità e la pace è vinta dalla violenza. Ma Gesù ci ricorda che ogni cosa è caduca e ha il suo tempo. Il male e la morte, la violenza e l'ingiustizia tramonteranno insieme alle potenze politiche, economiche, religiose, ideologiche che oggi sembrano eterne. Alla fine dei tempi, saranno la vita, la pace e la giustizia a vincere. Chi non ha smesso di sperare e di credere nell'amore rinascerà alla vera vita che non può morire. Ma tutto questo, dice Gesù, avverrà prima che questa generazione sia passata. Non possiamo vivere senza credere che già oggi, pur in una situazione disperata, che rischia di divenire senza ritorno, non ci sia una speranza. La certezza che è Dio a condurre la storia ci rende capaci di divenire noi stessi responsabili del nostro futuro. Il cristiano è colui che contro ogni umana speranza, non si arrende ad una fine annunciata. Certo è molto più facile per noi oggi continuare a dire che ormai è troppo tardi per cambiare le cose, per cercare di invertire la distruzione del mondo, quella ambientale e quella sociale. Ma questo diventa un pretesto per continuare a pensare, ad agire ed a vivere come abbiamo sempre fatto, senza considerare niente e nessuno al di fuori del nostro interesse personale. Anche la nostra debolezza fisica, morale, psicologica, in una parola umana, può diventare un alibi. Sentirci impotenti ci mette al riparo dal dover cercare un senso, dal prenderci le nostre responsabilità. Così è più facile sentirci vittime di un mondo che non lascia spazio alla speranza, alla libertà e alla responsabilità. È più facile entrare in una dimensione alienata e alienante, dove rifugiarsi in modi virtuali o sogni irreali, in una religiosità oppiacea o in una vita cinica ed egoistica dove vige la

legge del si salvi chi può a discapito degli altri. C'è bisogno di vigilare e di risvegliare i nostri sensi spirituali per vedere un futuro possibile che nasce dalla fiducia, dalla speranza, dalla forza di volontà, dalla responsabilità. Allora la nostra fiducia e la nostra speranza, si trasformeranno in pensieri, progetti, azioni che daranno senso alla nostra vita già ora e che aprono alla possibilità concreta della nascita di un mondo nuovo, di una umanità nuova, dove il sole dell'amore non tramonterà più e la luna della fede non scomparirà mai. A questo siamo chiamati tutti noi che ascoltiamo e crediamo alle parole del Cristo. Solo il Padre sa quando tutto questo si compirà. Nemmeno il Cristo lo conosce perché lui ha vissuto veramente come noi, vivendo nella fede che l'amore vince la morte nonostante tutto quello che ha dovuto patire e subire. Nessuna vita è subita se è vissuta con fede, responsabilità e amore. Allora tutto è possibile, vedere nel dolore e nella morte quotidiana i segni della vita nuova che, gemendo, si prepara a partorire i suoi frutti di pace, di giustizia, di verità, di libertà, cioè di una vera umanità rinnovata dalla morte e risurrezione di Cristo.

Signore, donami la luce della fede, perché i miei occhi vedano la tua presenza nel mondo e le mie scelte di vita la rendano visibile e reale.

Don Mario Zanotti